ANNO. I° Domenica 8 ottobre 1865 N.° 15

Esce ogni domenica — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* in Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato sol. 4.

L'ARTIERE UDINESE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi in Piazza Contarena, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

Parole e Fatti.

Le *parole sono femmine e i fatti sono maschi,* dice il proverbio; tuttavolta le une si connettono agli altri, e quelle apparecchiano questi.

Nel corso di tre mesi l'*Artiere* ha tenuto discorso su due utilissime istituzioni da attivarsi nella città nostra, le quali racchiudono in sè i germi d'ogni immegliamento morale e materiale delle classi operaje: voglio dire la *Società di mutuo soccorso* e la *Cassa di risparmio.*

L'idea d'istituire la prima venne annunciata e promossa dall'*Artiere;* le pratiche preparatorie per l'istituzione della seconda sono di data un po' vecchia, riannodate poi l'anno scorso. Il Municipio fecesi protettore della prima istituzione presso le Autorità competenti; e a promuovere la seconda venne nominata una Commissione di onorevoli cittadini.

Sappiamo che per ogni cosa ci vuol tempo; ma sconfortante non di rado riesce l'osservare come col tempo molte faccende vanno in dimenticatojo, e come l'entusiasmo da cui poc'anzi sembravano animate, svapori assai facilmente. Però non sarà inutile, di tratto in tratto, il richiamare e il Municipio e i cittadini a dare al più presto l'ultima mano perchè le suaccennate istituzioni abbiano a nascere. In questo caso le *parole* produrranno *fatti.*

Nè credo aver uopo di molte parole a propugnare la causa di esse istituzioni. Nella scienza economica sono ormai giudicate, e la statistica ci fa conoscere come sieno addottate e promosse presso tutti i Popoli civili. Ed ostacoli da parte delle Autorità non sono a temersi, dacchè siffatte istituzioni già esistono prosperose in quasi tutte le città della Venezia. Dunque a smuovere la burocrazia dalla sua abituale lentezza Municipio e Commissione devono adoperarsi efficacemente, e subito. Ancora prima del termine di quest'anno, con un pochino di buon volere e di operosità, potrebbesi ottenere l'attivazione dei due Istituti.

I quali quand'anche non fossero per dar sommi vantaggi tantosto (e ciò a cagione delle povere nostre condizioni economiche); sarebbe pur vantaggio sommo il poter dire che esistono. So ben io che per le calamità da cui venne percossa la possidenza, e per le mancate industrie, e pei scemati commerci, e per le ingenti pubbliche gravezze, anche le classi operaje sentono, più che in passato, bisogni e sconforti; ma so anche che a rialzarle dall'abbattimento non poco gioverebbe l'idea di istituzioni, da cui, se non dell'oggi, assicurato fosse il loro benessere del domani. E poi non è egli vero che nelle maggiori distrette l'uomo aguzza l'ingegno e s'industria di provvedere con savii ritrovati per iscansare un male, e facilitarsi il conseguimento di un bene? Non niego che le condizioni attuali degli operaj, come quelle dei cittadini tutti, possono sembrare a bella prima avverse alle suaccennate istituzioni; mentre i concetti di *risparmio* e di *soccorso* lasciano supporre, anzi tutto, l'esistenza di mezzi per aquietare i più urgenti bisogni della vita. Non niego che forse, ne' primi mesi, alla Cassa di risparmio pochi saranno in grado di concorrere; e che anche l'idea del mutuo soccorso, riparo ai mali possibili dell'avvenire, sarà contrariata dalla pressante poverezza d'oggi. Ma stabilite una volta codeste Istituzioni, la loro efficacia per l'avvenire è fuori di questione. E tornerà di maggior lode lo aver pensato ad esse, quando colpiti eravamo de amarezze non poche!

D'altronde se per la *Cassa di risparmio* i cittadini ricchi offriranno solo un fondo di garanzia a supplemento di quello non desiderato nè concesso dal Comune; alle prime spese e al primo fondo per la *Società di mu-*

tuo soccorso contribuiranno volonterosi, quali Soci onorarii, i più doviziosi e benemeriti cittadini. Eglino, con tale offerta, renderanno più facile l'attivamento della Società; addimostreranno di non voler essere soltanto maestri agli artieri e ai braccianti, bensì i loro benefattori. Difatti al beneficio d'incoraggiatrici parole aggiungeranno qualche tenue contribuzione annuale o mensile. E anche sotto questo rapporto Udine non sarà da meno delle altre città sorelle.

E a chi si affatica in questo campo spinoso del giornalismo urge di uscire dal ciclo dei desiderii e delle speranze. Registrare più a lungo le vicende di quelli e di queste, sarebbe soverchia stanchezza; mentre, per contrario, l'avveramento almeno di un desiderio o d'una speranza riuscirebbe qual conforto promettitore di assai più degne cose per l'avvenire. Un Giornale oggi e domani non può essere e non sarà che *parole;* ma felici gli scrittori d'un Giornale se loro dato verrà di registrare nobili *fatti!*

C. Giussani.

Artisti illustri friulani

GIOVANNI ANTONIO SACCHENSE

DETTO

IL PORDENONE

Ben diverso dal pacifico e mite Pellegrino da San Daniele fu Giovanni Antonio Sacchense da Pordenone, il quale siccomechè dotato d'uno straordinario ingegno ed assecondato dalla fortuna, potè sempre godere di tutti i piaceri del mondo, abbandonarsi alla corrente delle passioni, uscire incolume da molte tempeste della vita e raggiungere tale una celebrità a cui ben pochi è dato arrivare.

I moltiplici nomi di Licinio, di Regillo, di Corticelli, di Sacchi e altri ch'egli alternativamente prese e coi quali si firmava talora ne' suoi dipinti, valgono certo a dare una qualche idea della versatilità di quella sua mente immaginosa che sempre si compiaceva del bello e del vero non solo, ma sì anco del vario e del nuovo.

Nato nel 1483 in agiata famiglia (stante che il padre di lui abile capomastro, bresciano d'origine, mercè l'operosità sua si avesse in Pordenone, ov'erasi d'anni parecchi stabilito, procacciato stima e denari) egli potè di buon tempo darsi alla coltura dell'ingegno che Natura aveagli in tanta copia impartito, ed apprendere quelle cognizioni nella italiana e latina letteratura e nella musica, che in appresso concorsero non poco a renderlo ricercato ed amato dai dotti, nonchè dai personaggi più distinti del suo tempo.

A quattordici anni vuolsi ch'ei già desse prova dell'abilità sua nella pittura; ed irrecusabili documenti mostrano che nel 1504 veniva nella sua città addomandato col titolo di pittore; ciò nullameno gli è nel 1514 soltanto che Giovann'Antonio incominciò veramente a dar saggi di quel genio che, mano mano sviluppatosi in lui, lo rese col tempo superiore ad ogni lode.

Per lavorare, esperimentare le tinte, affrancarsi nel disegno, studiare le mosse, le proporzioni, l'effetto dell'assieme, egli non isdegnava di andare vagando qua e là pei villaggi a proferire l'opera sua nelle chiese per poco o nessun prezzo, pago talvolta di avere a sua disposizione una qualche parete da dipingere.

Ed è a questa guisa, a forza cioè di continui esercizi ed esperimenti, che giunse a possedere quella magistrale franchezza, quel modo sicuro e spigliato di tracciare i contorni, e la conoscenza esatta dei colori mercè cui dava a primo tratto alle sue figure l'aspetto che voleva e che dovevano poi pel volger di secoli intatto sempre serbare.

I scrittori che fin qui parlarono di lui, opinarono ch'e' non avesse avuto mai maestro alcuno nell'arte sua, nemmeno al cominciare de' suoi studi; ma in verità che questa opinione, quantunque divisa da uomini dottissimi nelle patrie cose, ci pare un po' troppo azzardata, in quanto che come non può darsi letterato senza che alcuno gli abbia in principio appreso se non più l'alfabeto, così, a nostro avviso, non può darsi pittore di merito senza aver da altri ottenuto almeno quelle elementari regole del disegno che sono l'alfabeto dell'arte. Onde noi saremmo portati a credere che il padre di lui, sollecito com'era della educazione di questo figliuolo ch'ei, forse a motivo de' suoi talenti, prediligeva d'infra gli altri, vedendo la pronunciata sua attitudine per la pittura, oltre

ad averlo provveduto d' istitutori per le lettere e per la musica, il facesse altresì istruire nel disegno da qualcuno di que' tanti pittori che allora vivevano e che per la maggior parte rimasero oscuri o dimenticati.

Le opere di Giorgione da Castelfranco ch' egli ebbe occasione di ammirar davvicino nella stessa sua casa a Venezia, rivelandogli i più reconditi segreti dell' arte, il spinsero di nuovo allo studio, e fu allora ch' e' fu veduto passare dall' ancor crudetto ed ammanierato suo stile, a quello stile più vero e grandioso che non discepolo ma emulo a tanto maestro il fe' tosto dagli intelligenti proclamare.

Se non che, quell' insaziabile brama di gloria ch' è fomite potente a grandi imprese, e il desiderio forse di ecclissare taluni che aveano fama d' inarrivabili, fecero sì ch' ei non si stasse pago a questi allori, ma rivolgendo in pensiero quale dei modi più inusitati e strani potesse elevarlo dalla schiera degli imitatori fedeli della natura che ritraevano sempre le mosse più semplici e comuni, prese a far suo studio d' intricati difficilissimi soggetti, di mosse ardite e scorci meravigliosi che nessuno giunse mai a superare ed i quali gli permisero talvolta di raffigurare dei giganti entro angustissimo spazio.

Uno splendido saggio di questi suoi modi si ammirava un tempo, ed oggi ancora puossi in qualche sua parte vedere sulla ahi! troppo guasta facciata della casa Fabris presso alla chiesa dei Filippini nella nostra città, ove il Sacchense, amico dei Tinghi cui apparteneva allora quella casa, dipinse cose che, al dire d' intelligenti scrittori, ricordavano le meraviglie di Atene e di Roma.

Udine però, lo diciamo a malincuore, conta pochi altri dipinti di così illustre maestro, poichè oltre ai cinque quadri ricordanti le gesta e la morte del patriarca aquilejese S. Ermagora (alcuni de' quali fregiano la cantoria dell' organo a sinistra nel nostro duomo); la tavola dell' Annunziazione locata sopra un' altare nella chiesa di S. Pietro martire, (guastata da mal destro ristoratore) e la bella Madonna che tutt' ora si venera nella loggia del civico palazzo, null' altro a nostro credere trovasi quivi di lui; e ciò forse vuolsi attribuire alla concorrenza che in questa parte del Friuli facevagli il Pellegrino.

Più fortunati furono Casarsa, Pinzano, Roraio, Spilimbergo, Travesio, Valeriano, Varmo ed altri paesi e villaggi nelle cui chiese si conservano mirabilmente ancora i begli affreschi e le belle tavole d' altare ch' egli vi fece. E meglio che tutti fortunato sarebbe Pordenone, ove ad esempio di tali villaggi avesse saputo conservare ciò che questo glorioso suo figlio operava nella chiesa di S. Francesco, in quella dei Cappuccini, ed in altre ancora de' suoi dintorni che per la smania del nuovo sacrificarono, con demolizioni od imbiancature, il bello ed il grande.

Onde avviene che il forastiere istruito, il quale quivi si arresta talvolta nella speranza di trovar più copiosi gli argomenti di ammirazione per l' immortale artista, non sa rattenere lo stupore in udir come null' altro quasi di lui più vi rimanga tranne i dipinti raccolti nel Duomo (ove se stesso raffigurò il pittore sotto l' immagine di S. Rocco), e qualche affresco sfuggito all' inesorabile bianchino nella casa Rorario, dei quali però il Sacchense non fece che i disegni.

Famigliari discordie, originate da cupidigia di averi (che pare non sia sempre estranea neppure ai grandi uomini) e sulle quali meglio è distendere un fitto velo, indussero questo valente pittore ad abbandonare definitivamente la sua patria diletta; onde, dato un mesto addio ai ridenti paeselli in cui tante memorie de' giovanili suoi studi si raccoglievano, ed alla città che veduto l' aveva a nascere e nella quale aveva imparato a credere, a sperare, ad amare, diresse i suoi passi verso la Città dei dogi che divenne poi campo dei maggiori suoi trionfi.

Infatti gli è qui, meglio che altrove, che si apprezza al suo giusto valore la potenza di quella mente sovrana che passando di prodigio in prodigio, inebbriata quasi dal plauso universale, in un momento di scusabile orgoglio pensò soprastare a quella stessa del sommo Tiziano, il quale d' altronde non seppe mai perdonare tanta temerità nel suo competitore che odiò cordialmente e fu da lui cordialmente odiato.

Codesto rancore che in tutt' altri sarebbe stato deplorabile, fu in loro anzi utile cosa, avvegnachè per esso l' Italia s' arricchì di molte fra quelle opere preziose che costituiscono

ad averlo provveduto d' istitutori per le lettere e per la musica, il facesse altresì istruire nel disegno da qualcuno di que' tanti pittori che allora vivevano e che per la maggior parte rimasero oscuri o dimenticati.

Le opere di Giorgione da Castelfranco ch' egli ebbe occasione di ammirar davvicino nella stessa sua casa a Venezia, rivelandogli i più reconditi segreti dell' arte, il spinsero di nuovo allo studio, e fu allora ch' e' fu veduto passare dall' ancor crudetto ed ammanierato suo stile, a quello stile più vero e grandioso che non discepolo ma emulo a tanto maestro il fe' tosto dagli intelligenti proclamare.

Se non che, quell' insaziabile brama di gloria ch' è fomite potente a grandi imprese, e il desiderio forse di ecclissare taluni che aveano fama d' inarrivabili, fecero sì ch' ei non si stasse pago a questi allori, ma rivolgendo in pensiero quale dei modi più inusitati e strani potesse elevarlo dalla schiera degli imitatori fedeli della natura che ritraevano sempre le mosse più semplici e comuni, prese a far suo studio d' intricati difficilissimi soggetti, di mosse ardite e scorci meravigliosi che nessuno giunse mai a superare ed i quali gli permisero talvolta di raffigurare dei giganti entro angustissimo spazio.

Uno splendido saggio di questi suoi modi si ammirava un tempo, ed oggi ancora puossi in qualche sua parte vedere sulla ahi! troppo guasta facciata della casa Fabris presso alla chiesa dei Filippini nella nostra città, ove il Sacchense, amico dei Tinghi cui apparteneva allora quella casa, dipinse cose che, al dire d' intelligenti scrittori, ricordavano le meraviglie di Atene e di Roma.

Udine però, lo diciamo a malincuore, conta pochi altri dipinti di così illustre maestro, poichè oltre ai cinque quadri ricordanti le gesta e la morte del patriarca aquilejese S. Ermagora (alcuni de' quali fregiano la cantoria dell' organo a sinistra nel nostro duomo); la tavola dell' Annunziazione locata sopra un' altare nella chiesa di S. Pietro martire, (guastata da mal destro ristoratore) e la bella Madonna che tutt' ora si venera nella loggia del civico palazzo, null' altro a nostro credere trovasi quivi di lui; e ciò forse vuolsi attribuire alla concorrenza che in questa parte del Friuli facevagli il Pellegrino.

Più fortunati furono Casarsa, Pinzano, Roraio, Spilimbergo, Travesio, Valeriano, Varmo ed altri paesi e villaggi nelle cui chiese si conservano mirabilmente ancora i begli affreschi e le belle tavole d' altare ch' egli vi fece. E meglio che tutti fortunato sarebbe Pordenone, ove ad esempio di tali villaggi avesse saputo conservare ciò che questo glorioso suo figlio operava nella chiesa di S. Francesco, in quella dei Cappuccini, ed in altre ancora de' suoi dintorni che per la smania del nuovo sacrificarono, con demolizioni od imbiancature, il bello ed il grande.

Onde avviene che il forastiere istruito, il quale quivi si arresta talvolta nella speranza di trovar più copiosi gli argomenti di ammirazione per l' immortale artista, non sa rattenere lo stupore in udir come null' altro quasi di lui più vi rimanga tranne i dipinti raccolti nel Duomo (ove se stesso raffigurò il pittore sotto l' immagine di S. Rocco), e qualche affresco sfuggito all' inesorabile bianchino nella casa Rorario, dei quali però il Sacchense non fece che i disegni.

Famigliari discordie, originate da cupidigia di averi (che pare non sia sempre estranea neppure ai grandi uomini) e sulle quali meglio è distendere un fitto velo, indussero questo valente pittore ad abbandonare definitivamente la sua patria diletta; onde, dato un mesto addio ai ridenti paeselli in cui tante memorie de' giovanili suoi studi si raccoglievano, ed alla città che veduto l' aveva a nascere e nella quale aveva imparato a credere, a sperare, ad amare, diresse i suoi passi verso la Città dei dogi che divenne poi campo dei maggiori suoi trionfi.

Infatti gli è qui, meglio che altrove, che si apprezza al suo giusto valore la potenza di quella mente sovrana che passando di prodigio in prodigio, inebbriata quasi dal plauso universale, in un momento di scusabile orgoglio pensò soprastare a quella stessa del sommo Tiziano, il quale d' altronde non seppe mai perdonare tanta temerità nel suo competitore che odiò cordialmente e fu da lui cordialmente odiato.

Codesto rancore che in tutt' altri sarebbe stato deplorabile, fu in loro anzi utile cosa, avvegnachè per esso l' Italia s' arricchì di molte fra quelle opere preziose che costituiscono

ad averlo provveduto d' istitutori per le lettere e per la musica, il facesse altresì istruire nel disegno da qualcuno di que' tanti pittori che allora vivevano e che per la maggior parte rimasero oscuri o dimenticati.

Le opere di Giorgione da Castelfranco ch' egli ebbe occasione di ammirar davvicino nella stessa sua casa a Venezia, rivelandogli i più reconditi segreti dell' arte, il spinsero di nuovo allo studio, e fu allora ch' e' fu veduto passare dall' ancor crudetto ed ammanierato suo stile, a quello stile più vero e grandioso che non discepolo ma emulo a tanto maestro il fe' tosto dagli intelligenti proclamare.

Se non che, quell' insaziabile brama di gloria ch' è fomite potente a grandi imprese, e il desiderio forse di ecclissare taluni che aveano fama d' inarrivabili, fecero sì ch' ei non si stasse pago a questi allori, ma rivolgendo in pensiero quale dei modi più inusitati e strani potesse elevarlo dalla schiera degli imitatori fedeli della natura che ritraevano sempre le mosse più semplici e comuni, prese a far suo studio d' intricati difficilissimi soggetti, di mosse ardite e scorci meravigliosi che nessuno giunse mai a superare ed i quali gli permisero talvolta di raffigurare dei giganti entro angustissimo spazio.

Uno splendido saggio di questi suoi modi si ammirava un tempo, ed oggi ancora puossi in qualche sua parte vedere sulla ahi! troppo guasta facciata della casa Fabris presso alla chiesa dei Filippini nella nostra città, ove il Sacchense, amico dei Tinghi cui apparteneva allora quella casa, dipinse cose che, al dire d' intelligenti scrittori, ricordavano le meraviglie di Atene e di Roma.

Udine però, lo diciamo a malincuore, conta pochi altri dipinti di così illustre maestro, poichè oltre ai cinque quadri ricordanti le gesta e la morte del patriarca aquilejese S. Ermagora (alcuni de' quali fregiano la cantoria dell' organo a sinistra nel nostro duomo); la tavola dell' Annunziazione locata sopra un' altare nella chiesa di S. Pietro martire, (guastata da mal destro ristoratore) e la bella Madonna che tutt' ora si venera nella loggia del civico palazzo, null' altro a nostro credere trovasi quivi di lui; e ciò forse vuolsi attribuire alla concorrenza che in questa parte del Friuli facevagli il Pellegrino.

Più fortunati furono Casarsa, Pinzano, Roraio, Spilimbergo, Travesio, Valeriano, Varmo ed altri paesi e villaggi nelle cui chiese si conservano mirabilmente ancora i begli affreschi e le belle tavole d' altare ch' egli vi fece. E meglio che tutti fortunato sarebbe Pordenone, ove ad esempio di tali villaggi avesse saputo conservare ciò che questo glorioso suo figlio operava nella chiesa di S. Francesco, in quella dei Cappuccini, ed in altre ancora de' suoi dintorni che per la smania del nuovo sacrificarono, con demolizioni od imbiancature, il bello ed il grande.

Onde avviene che il forastiere istruito, il quale quivi si arresta talvolta nella speranza di trovar più copiosi gli argomenti di ammirazione per l' immortale artista, non sa rattenere lo stupore in udir come null' altro quasi di lui più vi rimanga tranne i dipinti raccolti nel Duomo (ove se stesso raffigurò il pittore sotto l' immagine di S. Rocco), e qualche affresco sfuggito all' inesorabile bianchino nella casa Rorario, dei quali però il Sacchense non fece che i disegni.

Famigliari discordie, originate da cupidigia di averi (che pare non sia sempre estranea neppure ai grandi uomini) e sulle quali meglio è distendere un fitto velo, indussero questo valente pittore ad abbandonare definitivamente la sua patria diletta; onde, dato un mesto addio ai ridenti paeselli in cui tante memorie de' giovanili suoi studi si raccoglievano, ed alla città che veduto l' aveva a nascere e nella quale aveva imparato a credere, a sperare, ad amare, diresse i suoi passi verso la Città dei dogi che divenne poi campo dei maggiori suoi trionfi.

Infatti gli è qui, meglio che altrove, che si apprezza al suo giusto valore la potenza di quella mente sovrana che passando di prodigio in prodigio, inebbriata quasi dal plauso universale, in un momento di scusabile orgoglio pensò soprastare a quella stessa del sommo Tiziano, il quale d' altronde non seppe mai perdonare tanta temerità nel suo competitore che odiò cordialmente e fu da lui cordialmente odiato.

Codesto rancore che in tutt' altri sarebbe stato deplorabile, fu in loro anzi utile cosa, avvegnachè per esso l' Italia s' arricchì di molte fra quelle opere preziose che costituiscono

suo soccorso contribuiranno volonterosi, quali Soci onorarii, i più doviziosi e benemeriti cittadini. Eglino, con tale offerta, renderanno più facile l' attivamento della Società; addimostreranno di non voler essere soltanto maestri agli artieri e ai braccianti, bensì i loro benefattori. Difatti al beneficio d' incoraggiatrici parole aggiungeranno qualche tenue contribuzione annuale o mensile. E anche sotto questo rapporto Udine non sarà da meno delle altre città sorelle.

E a chi si affatica in questo campo spinoso del giornalismo urge di uscire dal ciclo dei desiderii e delle speranze. Registrare più a lungo le vicende di quelli e di queste, sarebbe soverchia stanchezza; mentre, per contrario, l' avveramento almeno di un desiderio o d' una speranza riuscirebbe qual conforto promettitore di assai più degne cose per l' avvenire. Un Giornale oggi e domani non può essere e non sarà che *parole;* ma felici gli scrittori d' un Giornale se loro dato verrà di registrare nobili *fatti!*

C. Giussani.

Artisti illustri friulani

GIOVANNI ANTONIO SACCHENSE
DETTO
IL PORDENONE

Ben diverso dal pacifico e mite Pellegrino da San Daniele fu Giovanni Antonio Sacchense da Pordenone, il quale siccomechè dotato d' uno straordinario ingegno ed assecondato dalla fortuna, potè sempre godere di tutti i piaceri del mondo, abbandonarsi alla corrente delle passioni, uscire incolume da molte tempeste della vita e raggiungere tale una celebrità a cui ben pochi è dato arrivare.

I moltiplici nomi di Licinio, di Regillo, di Corticelli, di Sacchi e altri ch' egli alternativamente prese e coi quali si firmava talora ne' suoi dipinti, valgono certo a dare una qualche idea della versatilità di quella sua mente immaginosa che sempre si compiaceva del bello e del vero non solo, ma sì anco del vario e del nuovo.

Nato nel 1483 in agiata famiglia (stante che il padre di lui abile capomastro, bresciano d' origine, mercè l' operosità sua si avesse in Pordenone, ov' erasi d' anni parecchi stabilito, procacciato stima e denari) egli potè di buon tempo darsi alla coltura dell' ingegno che Natura aveagli in tanta copia impartito, ed apprendere quelle cognizioni nella italiana e latina letteratura e nella musica, che in appresso concorsero non poco a renderlo ricercato ed amato dai dotti, nonchè dai personaggi più distinti del suo tempo.

A quattordici anni vuolsi ch' ei già desse prova dell' abilità sua nella pittura; ed irrecusabili documenti mostrano che nel 1504 veniva nella sua città addomandato col titolo di pittore; ciò nullameno gli è nel 1514 soltanto che Giovann' Antonio incominciò veramente a dar saggi di quel genio che, mano mano sviluppatosi in lui, lo rese col tempo superiore ad ogni lode.

Per lavorare, esperimentare le tinte, affrancarsi nel disegno, studiare le mosse, le proporzioni, l' effetto dell' assieme, egli non isdegnava di andare vagando qua e là pei villaggi a proferire l' opera sua nelle chiese per poco o nessun prezzo, pago talvolta di avere a sua disposizione una qualche parete da dipingere.

Ed è a questa guisa, a forza cioè di continui esercizi ed esperimenti, che giunse a possedere quella magistrale franchezza, quel modo sicuro e spigliato di tracciare i contorni, e la conoscenza esatta dei colori mercè cui dava a primo tratto alle sue figure l' aspetto che voleva e che dovevano poi pel volger di secoli intatto sempre serbare.

I scrittori che fin qui parlarono di lui, opinarono ch' e' non avesse avuto mai maestro alcuno nell' arte sua, nemmeno al cominciare de' suoi studi; ma in verità che questa opinione, quantunque divisa da uomini dottissimi nelle patrie cose, ci pare un po' troppo azzardata, in quanto che come non può darsi letterato senza che alcuno gli abbia in principio appreso se non più l' alfabeto, così, a nostro avviso, non può darsi pittore di merito senza aver da altri ottenuto almeno quelle elementari regole del disegno che sono l' alfabeto dell' arte. Onde noi saremmo portati a credere che il padre di lui, sollecito com' era della educazione di questo figliuolo ch' ei, forse a motivo de' suoi talenti, prediliggeva d' infra gli altri, vedendo la pronunciata sua attitudine per la pittura, oltre

tuo *soccorso* contribuiranno volonterosi, quali Soci onorarii, i più doviziosi e benemeriti cittadini. Eglino, con tale offerta, renderanno più facile l' attivamento della Società; addimostreranno di non voler essere soltanto maestri agli artieri e ai braccianti, bensì i loro benefattori. Difatti al beneficio d' incoraggiatrici parole aggiungeranno qualche tenue contribuzione annuale o mensile. E anche sotto questo rapporto Udine non sarà da meno delle altre città sorelle.

E a chi si affatica in questo campo spinoso del giornalismo urge di uscire dal ciclo dei desiderii e delle speranze. Registrare più a lungo le vicende di quelli e di queste, sarebbe soverchia stanchezza; mentre, per contrario, l'avveramento almeno di un desiderio o d' una speranza riuscirebbe qual conforto promettitore di assai più degne cose per l' avvenire. Un Giornale oggi e domani non può essere e non sarà che *parole;* ma felici gli scrittori d' un Giornale se loro dato verrà di registrare nobili *fatti!*

C. Giussani.

Artisti illustri friulani

GIOVANNI ANTONIO SACCHENSE

DETTO

IL PORDENONE

Ben diverso dal pacifico e mite Pellegrino da San Daniele fu Giovanni Antonio Sacchense da Pordenone, il quale siccomechè dotato d' uno straordinario ingegno ed assecondato dalla fortuna, potè sempre godere di tutti i piaceri del mondo, abbandonarsi alla corrente delle passioni, uscire incolume da molte tempeste della vita e raggiungere tale una celebrità a cui ben pochi è dato arrivare.

I moltiplici nomi di Licinio, di Regillo, di Corticelli, di Sacchi e altri ch' egli alternativamente prese e coi quali si firmava talora ne' suoi dipinti, valgono certo a dare una qualche idea della versatilità di quella sua mente immaginosa che sempre si compiaceva del bello e del vero non solo, ma sì anco del vario e del nuovo.

Nato nel 1483 in agiata famiglia (stante che il padre di lui abile capomastro, bresciano d' origine, mercè l' operosità sua si avesse in Pordenone, ov' erasi d' anni parecchi stabilito, procacciato stima e denari) egli potè di buon tempo darsi alla coltura dell' ingegno che Natura aveagli in tanta copia impartito, ed apprendere quelle cognizioni nella italiana e latina letteratura e nella musica, che in appresso concorsero non poco a renderlo ricercato ed amato dai dotti, nonchè dai personaggi più distinti del suo tempo.

A quattordici anni vuolsi ch' ei già desse prova dell' abilità sua nella pittura; ed irrecusabili documenti mostrano che nel 1504 veniva nella sua città addomandato col titolo di pittore; ciò nullameno gli è nel 1514 soltanto che Giovann' Antonio incominciò veramente a dar saggi di quel genio che, mano mano sviluppatosi in lui, lo rese col tempo superiore ad ogni lode.

Per lavorare, esperimentare le tinte, affrancarsi nel disegno, studiare le mosse, le proporzioni, l' effetto dell' assieme, egli non isdegnava di andare vagando qua e là pei villaggi a proferire l' opera sua nelle chiese per poco o nessun prezzo, pago talvolta di avere a sua disposizione una qualche parete da dipingere.

Ed è a questa guisa, a forza cioè di continui esercizi ed esperimenti, che giunse a possedere quella magistrale franchezza, quel modo sicuro e spigliato di tracciare i contorni, e la conoscenza esatta dei colori mercè cui dava a primo tratto alle sue figure l' aspetto che voleva e che dovevano poi pel volger di secoli intatto sempre serbare.

I scrittori che fin qui parlarono di lui, opinarono ch' e' non avesse avuto mai maestro alcuno nell' arte sua, nemmeno al cominciare de' suoi studi; ma in verità che questa opinione, quantunque divisa da uomini dottissimi nelle patrie cose, ci pare un po' troppo azzardata, in quanto che come non può darsi letterato senza che alcuno gli abbia in principio appreso se non più l' alfabeto, così, a nostro avviso, non può darsi pittore di merito senza aver da altri ottenuto almeno quelle elementari regole del disegno che sono l' alfabeto dell' arte. Onde noi saremmo portati a credere che il padre di lui, sollecito com' era della educazione di questo figliuolo ch' ei, forse a motivo de' suoi talenti, prediliggeva d' infra gli altri, vedendo la pronunciata sua attitudine per la pittura, oltre

Cose di città e provincia.

Istituto Tomadini.

La Direzione dell' Istituto Tomadini con apposita circolare invitava gli Udinesi per il giorno 29 del decorso mese ad assistere ad un saggio dei progressi fatti dagli allievi nel corso di quest' anno scolastico.

Ma, ad eccezione del Pastore diocesano, del Rappresentante municipale e di alcuni canonici e sacerdoti ragguardevoli, quasi nessuno rispondeva all' invito, quantunque l' approfittare di questa opportunità per visitare il più utile fra tutti gl' Istituti nostri di carità, fosse, per così dire, un dovere in que' gentili che ne patrocinarono in ogni tempo la sussistenza.

Que' poveri orfanelli, a cui sarebbe stata sì cara ed edificante, in questo giorno tanto per essi solenne, la vista dei loro benefattori, diedero prove di essere in generale bene istruiti nelle diverse materie d' insegnamento quivi adottate, fra cui, mercè un lodevole pensiero del Direttore monsignor Carlo Filipponi, vuolsi quest' anno noverare anco il disegno.

Troppo lungo sarebbe il dire particolarmente le lodi dei caritatevoli sacerdoti che con zelo si dedicarono all' educazione intellettuale e morale di questi fanciulli derelitti, assecondando così mirabilmente gli sforzi generosi del Filipponi, uomo egregio che per pietà religiosa e per cuore di cittadino ben meritava di quivi succedere al benedetto monsignor Tomadini.

Solo diremo che essi fanno a gara d' infondere nei giovanetti cuori dei loro alunni tutti quei principii che un giorno potranno renderli utili e stimabili in società; ed è quindi alla società che spetta di agevolare, con ogni possibile mezzo, l' opera santa di così benemeriti istitutori.

Per tal modo, non è solo ai ricchi, ma anche a voi, cari artieri, che racomandiamo l' Istituto Tomadini, siccome quello che raccoglie i figli dei nostri fratelli, ahi troppo presto tolti dalla morte alle loro povere famiglie.

Pensate che una così trista sorte può toccare a noi tutti; e sarebbe invero un soave conforto nell' estremo momento della vita il sapere che i nostri figli, raccolti in questo asilo, verrebbero nutriti ed educati come, e meglio, avremmo potuto farlo noi medesimi vivendo.

I tempi sono difficili; scarso è il lavoro, e per conseguenza limitatissimi i guadagni vostri, il sappiamo: tuttavia se un giorno o l' altro vi trovate a poter disporre di qualche moneta, fosse pur' anche qualche soldo, rammentatevi della cassetta per gli orfanelli dell' Istituto Tomadini ch' è tanto benemerito, ed ha pur tanto bisogno dell' altrui carità.

Marf.

Registriamo colla più viva compiacenza un fatto che mostra come i nostri artieri, ad imitazione di quanto si fa nella Germania, nel Belgio ed in Inghilterra, intendono promuovere alcune gite di piacere dall' una all' altra città onde meglio conoscersi e fraternizzare fra artieri connazionali.

Domenica scorsa, infatti, col treno del mattino, un' eletta schiera di circa 50 fra artieri ed artisti si partiva alla volta di Conegliano nell' intento di passare colà allegramente la giornata.

Ospitati cordialmente da quei gentili cittadini, si recarono più tardi a visitare l' antico castello dei Collalto, nel quale il distinto pittore signor Dugoni, che volle pur essere della compagnia, fece loro la parte del dotto cicerone, indicando e descrivendo cioè tutto quello che vi avea di più rimarchevole.

Al pranzo vennero portati molti brindisi alla città di Conegliano, a quella di Udine, ad alcuni della brigata e particolarmente al bravo Dugoni. Quindi un falegname, il signor Giacomo Cremona, disse alcune sensate parole sulla necessità che hanno oggi gli artieri di tenersi strettamente collegati fra loro onde a vicenda giovarsi nelle tristi occasioni: alle quali parole replicò il cappellaio signor Antonio Fanna con analoghe osservazioni.

Nè in questo incontro furono dimenticati i fratelli sofferenti, in favore de' quali proposta un' offerta, si raccolse una cinquantina di lire.

Tutto poi procedette con ordine, moderazione, giocondità, ed alla sera finalmente, scortati da alcuni suonatori loro inviati dagli abitanti del paese, ripresero via per Udine, da ove oggi ancora, memori delle cortesie ricevute, mandano un altro saluto all' ospitale Conegliano.

Domenica passata Tricesimo accoglieva numerosi visitatori, tra cui gentilissime signore, e a sera s' inaugurava l' apertura del Teatrino erettovi a spese d' una società composta dei più agiati abitanti di quell' ospitalissimo paese. In questa occasione ebbimo a notare la bravura di alcuni giovanotti artieri che ivi da poco tempo vengono istruiti nella musica; come anche ad ammirare il lodevole amore per l' arte drammatica in alcuni artieri di Udine che recitarono la *Francesca da Rimini* e una Farsa, dando prove d' intelligenza. Tali recite a Tricesimo dureranno tutto l' autunno; e noi lodandone il pensiero, preghiamo que' dilettanti a preferire la commedia al dramma e alla tragedia, perchè più convenienti a dilettanti, e al pubblico bisognevole di un pochino d' allegria.

Mercordì 27 p. p. mese i nostri pompieri venivano in tutta fretta chiamati per estinguere un incendio ch' erasi manifestato in uno dei casali di Laipacco.

Il fuoco era violento e minacciava invadere anche la casa vicina; ma il vento che fortunatamente soffiava in senso contrario ed il pronto concorso dei nostri pompieri valsero ad arrestarlo entro i limiti di quel solo casamento.

La cagione di questo incendio si attribuisce ad un fanciullo che accendeva per piacere dei fiammiferi presso ad un deposito di fieno.

M.

Prof. C. GIUSSANI *Editore e Redattore responsabile.*

Udine — Tip. Jacob e Colmegna.